VLADIMIR GHIKA

IL GRANDE VAGABONDO APOSTOLICO

Nell'ultima lettera di Vladimir a suo fratello Dumitru del 10 marzo 1952 si definisce: "Io sono, interamente, professore di speranza, malgrado tutto". Potrebbe essere questa l'immagine caratteristica che illustra la personalità di questo santo, martire per la fede. Vladimir Ghika (1873-1954) viene dichiarato beato da papa Francesco il 31 agosto 2013, con la ricorrenza della festa il 16 maggio. Nel sito del Dicastero delle Cause dei Santi viene presentato così:

> "Religioso, sacerdote diocesano, martire: aveva 80 anni quando è morto nel carcere di Jilava, vicino Bucarest, il 16 maggio 1954, accusato di spionaggio nell'interesse del Vaticano, condannato dal regime comunista a tre anni di prigionia per alto tradimento. Di religione ortodossa, nipote dell'ultimo principe della Moldavia, destinato alla carriera diplomatica, il giovane Vladimir, non ancora trentenne, entra nella Chiesa cattolica, rinunciando poi ad ogni agio e privilegio per vivere nella carità da povero con i poveri"[1].

Nella lettera apostolica con la quale Vladimir Ghika è proclamato beato leggiamo:

> "Noi, esauditi i desideri del nostro fratello Giovanni Robu, arcivescovo metropolita di Bucarest, nonché di molti altri fratelli nell'episcopato e di molti fedeli cristiani, dopo aver consultato la Congregazione delle Cause dei Santi, concediamo con la nostra autorità apostolica che il venerabile servo di Dio Vladimir Ghika, sacerdote diocesano e martire, pastore diligente e testimone assiduo della carità divina, intrepido difensore della fede cattolica e della comunione con la Chiesa romana, sia d'ora in poi chiamato beato, e la sua festa sia celebrata ogni anno nei luoghi e nei modi stabiliti dalla legge il sedici maggio, giorno in cui ascese al cielo. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Quest'uomo illustre dimostrò un diligente progresso spirituale, l'amore per Cristo e la sua Chiesa e diede straordinarie testimonianze di pietà. Contemplando la sua vita, siamo incoraggiati a imitare il Salvatore ancora più profondamente nella nostra vita quotidiana e invitati a perseguire la santità e la perfezione del nostro stato"[2].

---

[1] https://www.causesanti.va/it/santi-e-beati/vladimir-ghika.html

[2] Cfr. Appendice, *Litterae*, p.

L'anno seguente, il 26 maggio 2014, le Ambasciate di Romania e di Francia presso la Santa Sede organizzano, all'Istituto francese "Centre Saint Louis" di Roma, una serata dedicata alla commemorazione dei 60 anni dal martirio del Beato Vladimir Ghika, martire a Bucarest durante la persecuzione comunista. Sono intervenuti Mons. Ioan Robu, arcivescovo e metropolita cattolico di Bucarest : *Il martirio del Beato Vladimir Ghika*; Bogdan Tătaru-Cazaban, ambasciatore di Romania presso la Santa Sede: *Vladimir Ghika: „liturgie du prochain" et diplomatie*; Dott.ssa Clémence de Rouvray, storico (Parigi): *Vladimir Ghika et Jacques Maritain.*

La conoscenza di Mons. Vladimir Ghika era stata favorita dalla fondazione, nel 1989, dell'Istituto Vladimir Ghika, con il compito di raccogliere scritti e testimonianze attorno alla sua figura. Segretario dell'Associazione è stato fin dall'inizio Pierre Hayet[3], adiuvato da personalità di prim'ordine: il principe Alexandru Ghika (diplomatico), la contessa Manola de Briey (nipote di Mons. Ghika), Jean Daujat (scienziato, membro dell'Accademia Francese), Elisabeth de Miribel (diplomatica e scrittrice), Jean Mouton (diplomatico e letterato), Petru Rosetti-Bălănescu (bizantinologo), Sergiu Grossu (scrittore), Nicolae Balotă (scrittore), Daniel Massignon (fisico). Pierre Hayet aveva conosciuto Vladimir Ghika tramite un libro: *La Mémoire des Silences*, con il sottotitolo *Vladimir Ghika (1873-1954)*, Fayard, Paris 1987. L'autrice era la sig.na Elisabeth de Miribel, che nel 1940 era stata la segretaria del generale De Gaulle, colei che aveva redatto l'Appello del Generale alla resistenza, rivolto al popolo francese. Era così venuto a sapere della fondazione di Vladimir Ghika, negli anni '20, della comunità religiosa chiamata Casa o Opera di Carità Saint-Jean, a Auberive, villaggio che Hayet conosceva molto bene. Entusiasta, comincia a contattare, richiedendo documenti, manoscritti, testimonianze, le comunità religiose che avevano ospitato Vladimir Ghika, le istituzioni che l'avevano invitato o sostenuto, le personalità del Circolo di Studi Jacques e Raissa Maritain, i prelati che l'avevano affiancato nell'organizzazione dei Congressi eucaristici internazionali, gli archivi di p. Schorung, lazzarista, padre confessore di Vladimir Ghika, il Circolo Amici di Louis Massignon, l'Associazione Charles Péguy e tante altre persone che l'avevano conosciuto. Costituisce un archivio ben documentato e nel 1989 si reca in Romania sempre alla

[3] Si veda https://www.vladimirghika.ro/fragmente-postume. Nel sito è pubblicato, con la prefazione di Pierre Hayet: *Fragmente postume*. Texte inedite din arhiva Institutului "Vladimir Ghika". Selecţia din textele rămase în urma Monseniorului Vladimir Ghika: *Gânduri – Viziuni – Reflecţii: Scrieri spirituale, Meditaţii, Reverii, Maxime, Aforisme, Apoftegme, Proverbe, Sentinţe, Dictoane*, nella traduzione di Doina Cornea. Il libro era uscito nel 2003 per le edizioni Dacia.

ricerca di testimonianze e documentazione. Nella prefazione al volume *Fragmente postume*, descrive la vita interiore di Vladimir Ghika con queste parole:

> "uomo di Dio, fuori dal comune, forse intuiva il suo destino quando, il 21 maggio 1902, pronunciò le seguenti parole: «Non so cosa mi riserva il futuro. Ma sia che diventerò sacerdote o monaco (cosa che desidero tanto), sia che rimarrò un semplice laico (circondato da tanti obblighi e affetti che mi trattengono), quello che so e posso dire fin da ora è che, qualunque cosa diventerò, sarò un APOSTOLO. Un apostolo, cioè un uomo di Dio. Ciò significa che dedicherò tutta la mia attività, con l'aiuto di Dio, a questo scopo dichiarato e lo farò con totale dedizione".

In tutte le sue attività manifesta un'insaziabile sete di opere caritatevoli, di preghiera e di creazione. L'amore per il prossimo traspare nelle diverse varianti delle sue ammirevoli preghiere parafrasate. Riporta Hayet:

> "Fratello Nostro, che sei sulla terra
>
> Sia santificato il tuo nome nella nostra mente,
>
> Venga il tuo regno in noi, prima che la morte ci sorprenda,
>
> Che la tua volontà e la nostra diventino una sola, quella di Dio; allora la terra sarà per noi come un cielo,
>
> Sii benedetto per la gioia che ci dai, donandoti il pane quotidiano,
>
> E perdonaci per non aver riconosciuto fin dal primo istante Dio nelle tue sofferenze, così come noi ti perdoniamo per non aver compreso subito il tuo aiuto,
>
> E non lasciarci allontanare dalle vostre anime,
>
> Ma fa' che il nostro comune amore per Dio e il nostro reciproco amore in Dio ci liberino dal Maligno
>
> Sì, così sia. E perché non dovrebbe essere così?

Con linguaggio sorprendentemente semplice, di una novità imprevedibile, ridà vita a relazioni interumane ormai logore. Davanti al povero:

> «Signore, benedicimi con la mano e il cuore dei tuoi poveri,
>
> Signore, sorridimi attraverso gli occhi dei tuoi poveri,
>
> Signore, accoglimi, un giorno, nella santa comunità dei tuoi poveri»[4].

[4] Dal sito https://www.vladimirghika.ro/fragmente-postume

Breve schizzo biografico.

Vladimir nasce il giorno di Natale del 1873 a Costantinopoli, figlio del principe Ion Ghika, ministro plenipotenziario della Romania presso la Sublime Porta e nipote dell'ultimo principe regnante della Moldavia, Grigorie Ghika (1849-1856) e della principessa Alexandra, nata Moret di Blaremberg, discendente di Enrico IV, re di Francia. Il bambino fu battezzato nella chiesa ortodossa del Phanar, quartiere greco ortodosso di Costantinopoli. La mamma, fervente ortodossa, era una donna di grande fede e di una dedizione generosa, che ha trasmesso ai suoi figli.

Nel 1879 Vladimir con il fratello minore Dumitru studia a Tolosa fino agli anni di liceo e a Parigi nella Facoltà di Scienze Politiche, conseguendo la laurea in Diritto. Indirizzato alla carriera diplomatica, segue però, per la sua curiosità intellettuale, anche corsi di medicina, botanica, arte, filosofia e storia, corsi che deve interrompere per la sua precaria condizione di salute. Nel 1898 segue il fratello Dumitru, nominato segretario di ambasciata a Roma. Le sue ricerche storiche alla Biblioteca Vaticana sui suoi antenati e sulle professioni di fede cattolica di alcuni di loro lo condussero a considerare l'eventualità di adesione alla chiesa cattolica. Si rivolge al p. Lepidi, il teologo ufficiale del Vaticano, il quale lo accompagna fino alla professione di adesione alla chiesa cattolica, nelle mani del card. Mathieu di Tolosa, amico di famiglia, giunto per un viaggio a Roma, nel convento dei domenicani di Santa Sabina, il 13 aprile 1902. La madre, dispiaciuta, aveva acconsentito chiedendo, in una visita privata al papa Pio X, che non fosse ordinato sacerdote. E il papa l'aveva rassicurata sulla necessità per la chiesa di avere apostoli nella società, impegnando il giovane Vladimir in una vita di laico missionario. A chi chiedeva perché fosse diventato cattolico Vladimir rispondeva con una battuta: per diventare più ortodosso.

A Roma perfeziona i suoi studi ottenendo la licenza in filosofia ed il dottorato in teologia all'Angelicum. Ha contatti con personalità di prim'ordine dell'ambiente francese a Roma, quali Louis Duchesne (1843-1922), grande storico della chiesa e membro dell'Académie française, Henri Brémond (1865-1933), il card. Eugène Tisserant (1884-1972), Réginald Garrigou-Lagrange (1887-1964), il mostro sacro del tomismo secondo François Mauriac, con l'amicizia dei quali approfondì la sua formazione teologica. Nel 1904 il fratello Dumitru è nominato Console generale a Salonicco per occuparsi dei Romeni di Macedonia e Vladimir lo segue nel desiderio di esercitare la sua attività missionaria, in primo luogo per i suoi fratelli romeni. Qui conosce sr Pucci, la madre generale delle

Figlie della Carità[5], che dirige l'ospedale affidato alle cure della Congregazione, una donna eccezionale e per energia e per santità, colei che diventa il punto d'appoggio ideale per iniziare un'opera di carità per i poveri e gli infermi che il principe Vladimir sognava per la Romania. Sr Pucci e altre due suore arrivano a Bucarest il 26 maggio 1906, grazie all'appoggio di sua madre, la principessa Alexandra, che chiede e ottiene la protezione per loro da parte della regina. Con le Figlie della carità, l'aiuto di un gruppo di infermiere zelanti e del dott. Paulescu, viene organizzato un dispensario, con l'accesso gratuito per la gente bisognosa, consacrandolo a s. Vincenzo de' Paoli. Qui Vladimir Ghika fonda les 'Dames de charité', a cui affida poi le sue conferenze di formazione che verranno pubblicate sotto il titolo "*La visite des pauvres*'. Con la cura dei corpi, sollecitava la cura delle anime sia nei confronti dei poveri sia nei confronti di chi si dedicava ai poveri. Lui parlava della circolazione divina dell'amore fraterno, dell'amore di Dio e del prossimo nell'accezione più larga possibile, la cosa più semplice da comprendere, la cosa più complessa da applicare. Oltre all'attività del dispensario, le sorelle facevano la visita dei malati a domicilio. A coloro che aderivano all'opera di carità, Vladimir Ghika trasmetteva la passione della santificazione personale e della bontà per il prossimo: "Chi si spoglia per gli altri si riveste di Cristo" scriverà nei suoi *Pensées pour la suite des jours*, nella convinzione che il più piccolo atto d'amore di Dio e del prossimo ci dà l'assaggio dell'altra vita. Insegnava alle Dame di Carità la grande dignità di soccorrere il Cristo sofferente nella figura del povero, rivestendosi dell'immagine del Cristo consolatore, in modo che le due somiglianze si potessero ritrovare, riconoscere, compenetrare, tanto da non lasciare altro tra loro che il Cristo stesso. L'opera si ingrandisce poco a poco e alla vigilia della Prima guerra mondiale sorgono due dispensari, un asilo, un orfanatrofio, un ospedale. Nel 1913, in occasione della guerra nei Balcani, nella campagna dell'esercito romeno contro i Bulgari, scoppia il colera e i malati sono portati al dispensario dove sr Pucci e Vladimir Ghika si prodigano senza soste. Il re Carlo I decorerà il principe Ghika con una medaglia al valor militare per la sua dedizione ai malati di colera. Nell'inverno 1916-17, nella ritirata dell'esercito e della popolazione in Moldavia, scoppia un'epidemia di tifo e le suore, con sr Pucci in testa e gli organismi sanitari del paese, sono in prima fila. Sr Pucci muore a Iași nel 1918, avendo al suo capezzale la regina Maria.

---

[5] Le Figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli sono una società femminile di vita apostolica di diritto pontificio. La compagnia deriva dalle confraternite di dame della Carità istituite a partire dal 1617 da Vincenzo de' Paoli (1581-1660) per il servizio a domicilio dei poveri e degli ammalati. Queste fraternità si diffusero rapidamente nelle aree rurali della Francia e a Parigi, dove nel 1630 le dame vennero affidate alla direzione di Luisa di Marillac (1591-1660), vedova di Antoine Le Gras. Vincenzo maturò la convinzione che, per proseguire e migliorare l'opera, occorresse un impegno pieno da parte delle dame, così il 29 novembre 1633 le prime quattro ragazze si riunirono attorno a Luisa di Marillac per condurre vita fraterna in comunità nella sua casa presso la chiesa di Saint-Nicolas-du-Chardonnet a Parigi. Fu la prima compagnia di donne in abito secolare e di vita comune dedite a opere di assistenza domiciliare istituita nella Chiesa cattolica. Col tempo si diffusero in molti paesi.

Vladimir Ghika si trovava in Francia e ne resta profondamente toccato. Intanto, nel 1923, morta la madre, sotto il nuovo papa Pio XI, viene ordinato sacerdote dal card. Dubois con l'incardinazione nella diocesi di Parigi, nella cappella della casa madre dei padri lazzaristi. Viene destinato alla chiesa degli stranieri e lavora nelle periferie di Parigi dedito alla cura dei poveri, senza venir meno alle altre attività che via via gli venivano richieste per i contatti che intratteneva con le varie personalità religiose e politiche di mezzo mondo. Riceveva molta gente nel suo ufficio in via Sèvres 33, ascoltandone le confessioni e prodigandosi per ognuno. Nel 1925 Jean Daujat[6] fonda il Centre d'études religieuses e tramite Jacques Maritain conosce il principe Vladimir Ghika. Da allora Ghika assume la direzione spirituale di molti alunni e programma una serie di colloqui periodici per una gioventù esemplare di allora, i futuri De Ménasce, Daniélou, Lacombe, stringendo una forte amicizia con lo stesso Maritain. Insieme alla moglie di Jean Daujat entra a far parte di un'altra associazione da poco fondata, per l'aiuto materiale e spirituale agli artisti, sotto il patronato del Beato Angelico. Ha l'idea di fondare un nuovo ordine adatto ai tempi, con l'unica regola di dare obbedienza a tutte le esigenze e a tutti gli appelli della carità, i cui membri sarebbero suddivisi in comunità contemplative e comunità apostoliche. È la cosiddetta esperienza Auberive, una antica abbazia benedettina che volle comprare con i soldi del suo patrimonio familiare che ha dovuto richiedere al fratello Dumitru. Un fallimento, prima di tutto finanziario, che gli ha causato non poche angosce. Riesce invece nel progetto di andare a evangelizzare uno degli angoli più diseredati materialmente e spiritualmente della periferia di Parigi, la zona di miseria tra Gentilly e Villejuif. Vi si installa in una baracca, a metà cappella e a metà abitazione. Interessa subito i bambini che, con l'aiuto di un monaco benedettino di Solesmes, raduna in una corale di canto gregoriano. Sfrutta tutte le occasioni per incontrare la gente, interessarsi ai loro bisogni e parlare di Dio. Usciva tutte le mattine dalla baracca per andare ad attingere acqua a una fontana poco distante e cedeva volentieri il posto nella fila per attardarsi a parlare con chi gli capitava, senza fretta. Poco a poco l'evangelizzazione si estende al quartiere dove, più tardi, il card. Verdier farà costruire una chiesa istituendo la nuova parrocchia. La sua presenza a Parigi è interrotta da numerosi viaggi come membro direttivo dei congressi eucaristici internazionali, per cui lo si trova a Sydney, Cartagine, Buenos Aires, Dublino, Manila. In Giappone patrocina la fondazione di un nuovo Carmelo. Viene a conoscere la piaga della lebbra e si dedicherà ad alleviare la miseria degli ammalati di lebbra. Nel frattempo, con il fratello ministro degli affari

[6] Jean Daujat (1906-1998), filosofo francese neotomista, discepolo di Jacques Maritain e fondatore del Centre d'études religieuses, il Centro di studi religiosi, specializzato nell'insegnamento della dottrina cristiana. A lui si deve una accurata biografia del principe Vladimir: *L'Apôtre du XX-e siècle, Monseigneur Ghika*, Nouvelles éditions latines, Paris 1962.

esteri a Bucarest, ambasciatore a Roma, a Bruxelles, intraprende viaggi per missioni diplomatiche e apostoliche in Romania, Italia e Belgio.

Nell'estate del 1939 parte per la Romania per trascorrere qualche mese in famiglia. Non abbandonerà più la Romania. Dallo scoppio della guerra fino al 1948 lavorerà costantemente con le Figlie della Carità, pur vivendo nella sua famiglia e quando i suoi lasceranno la Romania, lui decide di restare abitando presso le Figlie della Carità, aiutando tutti coloro che si trovavano nella miseria materiale e spirituale. Voglio ricordare un particolare della vita di Vladimir Ghika in rapporto al movimento del *Roveto ardente* che negli anni subito dopo la fine della seconda guerra mondiale aveva suscitato in Romania tanto interesse. Un gruppo di intellettuali e di monaci, animati dalla figura di Sandu Tudor, si incontravano ad Antim nella possibilità di accedere al senso e alla pratica della preghiera esicasta come una via per l'uomo moderno, senza abbandonare la propria condizione di intellettuali, senza lasciare il mondo, senza sottrarsi al compito specifico di *capire* il fenomeno oltre la gabbia del razionalismo[7]. Il gruppo di Antim assume un valore molto importante perché rappresenta un tentativo fatto da laici colti di superare la frattura tra la tradizione e la cultura, assumendo i contenuti della tradizione spirituale orientale nel contesto di una cultura aperta all'universale. Da parte dell'istituzione ecclesiastica non si è colta la fecondità dell'esperienza e con la venuta del comunismo tutto è rimasto bloccato ed il dialogo reso impossibile. Ma si sentiva forte lo sforzo di assimilare i contenuti della tradizione mistica ortodossa per aiutare l'uomo a sopravvivere. Questa preoccupazione spiega anche l'assenza della polemica confessionale nelle discussioni del gruppo, sebbene tra i partecipanti si contassero molti temibili polemisti. Le rivalità tra le varie confessioni si attenuavano di per sé. Un curioso esempio è riportato da Cristian Vasile. Un monaco greco-cattolico, Agenor Danciul, figlio spirituale di Mons. Vladimir Ghika, invita il suo maestro a partecipare ad una riunione del gruppo del *Roveto ardente* ad Antim. Tiene la conferenza Sandu Tudor parlando della visione ortodossa sul perdono dei peccati. Commentava testi di Gregorio Palamas. Ad una affermazione scorretta dell'oratore, Mons. Ghika interviene per rettificare. L'oratore si arrabbia ma Mons. Ghika non cede e decidono di ritrovarsi in altra occasione per affrontare l'argomento. L'incontro avverrà più tardi e tra i due, Tudor ortodosso e Ghika cattolico, nascerà un'amicizia piena di rispetto reciproco, rispetto che si tradurrà in comunione quando loro come molti altri, religiosi e laici, ortodossi e cattolici, passeranno nelle prigioni comuniste[8]. Il Patriarca ortodosso, Miron Cristea

---

[7] Cf. Ioan I. Ică, *Il "Roveto ardente": una fioritura dell'ideale esicasta all'alba del comunismo in Romania*, in *Il monachesimo tra eredità e aperture*, a cura di Maciej Bielawski e Daniel Hombergen, Studia anselmiana, Roma 2004, p. 476-479; A. Scrima, *L'accompagnamento spirituale*, Qiqajon, Bose 2018, p. 146-147.

[8] Cristian Vasile, *Biserica Ortodoxă Română în primul deceniu comunist*, Curtea Veche 2005, 2013 (ePub), versione digitale realizzata da Elefant.ro, p. 168-169. Si veda il mio *Un fuoco che brucia ma non consuma. La preghiera del cuore nella singolare esperienza romena del Roveto Ardente*, Il Cerchio, Rimini 2021, p. 94-95.

(1868-1939), aveva chiesto a Vladimir Ghika di adoperarsi per favorire l'accesso alle università in Francia e in Europa dei suoi migliori studenti di teologia, al fine di elevare il livello di formazione dei sacerdoti della sua Chiesa. È il caso di Benedict Ghiuș (1904-1990) che va a trovare Ghika a Bucarest all'inizio del 1947 per presentargli la sua tesi *Doctrina răscumpărării în imnografia* (La dottrina della redenzione nell'innografia), avendo ottenuto il titolo di Dottore in Teologia l'anno precedente. Il sostegno di Mons. Ghika gli aveva permesso di studiare presso la Facoltà di Teologia Cattolica di Strasburgo (1927-1932). Tra l'altro, in quell'anno, Ghika partecipa con p. Ghiuș alle lezioni di p. Dumitru Stăniloae[9].

Con l'avvento del nuovo regime comunista, con la soppressione della Chiesa unita, le restrizioni della Chiesa latina e la manipolazione della Chiesa ortodossa, il clima si fa pesante e oppressivo sotto tutti i punti di vista[10]. Conosciuto e protetto dal dott. Constantin Ion Parhon (1874-1969), presidente della Grande Assemblea Nazionale della Repubblica popolare romena dal 1948 al 1952, antico discepolo di quel dott. Paulescu che aveva lavorato fianco a fianco con Vladimir Ghika nella cura dei poveri[11]. Il 28 maggio 1952 gli viene ritirato il titolo di Presidente della Repubblica popolare di Romania e a novembre dello stesso anno Vladimir Ghika è arrestato. Viene intercettata una lettera inviata da Roma a Mons. Menges a Predeal, che, senza conoscerne il contenuto, lui riesce a far avere al prelato tramite una signora. Diventa il capo d'accusa per arrestarlo per spionaggio a favore del Vaticano 'imperialista' il 19 novembre 1952. Rinchiuso nella prigione Urano a Bucarest, subisce torture e percosse fino al processo che avrà luogo l'anno successivo e poi internato nel terribile carcere di Jilava. L'accusa, oltre quello di spionaggio a favore del Vaticano, è di corrispondere con il fratello Dumitru, rifugiato in Svizzera; quindi, con l'accusa di aver agito contro il popolo romeno. Resiste a tutte le pressioni, non firma nessun documento di colpevolezza, forte della fede nel Signore Gesù Cristo che gli fa rivolgere queste parole ai suoi accusatori: "Non immaginatevi di essere responsabili della mia carcerazione. D'altronde, niente è più onorevole che essere detenuto per la causa di Gesù Cristo". Alcune testimonianze riportano la perplessità dei carcerieri che dovevano origliare per riportare al comando quello che Ghika diceva, con la meraviglia

---

[9] Mons. Vladimir Ghika aveva un bel rapporto con alcune personalità ortodosse, come il metropolita Ireneu Mihălcescu di Moldavia, che aveva incontrato nel monastero di Văratec e si erano riproposti entrambi di favorire un riavvicinamento delle Chiese davanti al pericolo comunista. Mons. Vladimir aveva fatto pervenire aiuti alimentari al monastero di Văratec di cui conosceva la starețа Lecca. Si veda Francisca Băltăceanu, Monica Broșteanu, Andrei Brezianu, Emanuel Cosmovici, Luc Verly, *Vladimir Ghika, professeur d'espérance*, Cerf, Paris 2013, p. 293-296.

[10] Annotazioni interessanti si trovano in Cristian Vasile, *Monseniorul Vladimir Ghika în atenția serviciilor de informații (1945-1948)*, in *Arhivele totalitarismului* 2001, IX, n. 1-2, p. 46-51. Sul periodo di persecuzione della chiesa cattolica da parte del regime comunista in quegli anni, si veda soprattutto Francisca Băltăceanu, Monica Broșteanu, Andrei Brezianu, Emanuel Cosmovici, Luc Verly, *Vladimir Ghika, professeur d'espérance*, Cerf, Paris 2013, i capitoli IV (285-389) e V (391-463) con il resoconto del processo, del carcere a Jilava e della morte.

[11] Informazione data da Michel de Galzain, *Une âme de feu, Mgr Vladimir Ghika*, Beauchesne, Paris 1961, p. 148-149.

di ascoltare sempre parole di pace e serenità, parole di accettazione della sofferenza: “Se Dio ci ha condotti qui, è perché vuole perdonare i nostri peccati e farci uscire trasformati”. Non ha mai smesso di considerare ogni occasione che gli si offriva come un’opportunità di annunciare Cristo. Dopo la sentenza, non teme di proclamare ai funzionari: “È un’infamia che un governo metta in scena un simile processo”. Muore in prigione il 16 maggio 1954[12]. Lui, che si era speso senza riserve per il riavvicinamento delle Chiese, muore vegliato da un ebreo e circondato da un maestro musulmano tataro, un prete americano e un prete ortodosso.

Esemplare testimone del vangelo

Voglio riportare due testimonianze preziose, quella dell'arcivescovo di Parigi, cardinale Maurice Feltin e quella di Jacques Maritain. Il card. Feltin riassume in pochi tratti la specificità della figura di Vladimir Ghika:

> In lui scoprivo con gioia questa "anima di fuoco", ma soprattutto constatavo a poco a poco che la persona e l'azione di Monsignor Ghika lo collocano al centro delle grandi preoccupazioni attuali della Chiesa: ciascuno degli eventi maggiori della sua vita, ciascuno dei tratti dominanti della sua fisionomia spirituale, risponde a una delle correnti profonde che segnano oggi la vita dei cristiani.
>
> Era un convertito. Era nato nell'ortodossia. Il passaggio al cattolicesimo non era stato per lui una rottura ma una realizzazione. Diceva che si era fatto cattolico per essere più ortodosso! Questa origine e questa conversione lo pongono fin da subito, per noi, in questa prospettiva di unità che si è accentuata così profondamente da allora.
>
> Era un sacerdote. Egli aveva raggiunto il sacerdozio al termine di una lunga ricerca e di una lenta preparazione che metteva mirabilmente in evidenza la grandezza e il mistero della vocazione sacerdotale, questa realtà vitale per la Chiesa, la cui accoglienza e la cui crescita nell'anima dei giovani fa, giustamente, l'oggetto della premura di tutti i pastori.
>
> Era un apostolo. Bruciava dal desiderio di portare testimonianza. Voleva diffondere la luce che aveva ricevuto e la grazia di cui viveva. Il suo impegno al servizio della Chiesa,

[12] Vedi i riferimenti delle citazioni in *Le catacombe della Romania. Testimonianze dalle carceri comuniste, 1945-1964*, a cura di Violeta Popescu, Rediviva Edizioni, Milano 2014, pp. 79-95

prima e dopo la sua ordinazione sacerdotale, si unisce alle preoccupazioni apostoliche e missionarie della Chiesa di oggi.

Era un eroe della carità. Si è messo fin dalla sua giovinezza al servizio dei più poveri. Una volta sacerdote, Rettore della cappella degli Stranieri, avrebbe potuto, senza perdere merito, dedicarsi a un ministero fruttuoso nell'ambiente colto a cui la sua nascita e il suo passato lo rendevano più vicino: è un angolo diseredato di periferia che lo ha attratto.

Tornato nel suo paese in guerra, ma ancora prete di Parigi, avrebbe potuto facilmente, alla fine delle ostilità, raggiungere la sua diocesi ed evitare così i pericoli a cui lo esponevano la sua origine principesca e il suo sacerdozio cattolico. Preferiva stare con i suoi fratelli più provati.

Testimonia così, ancora una volta, l'amore infinito di Cristo e la carità sovrabbondante che la Chiesa nutre nel cuore dei suoi figli. Non è forse il segno più autentico della missione che ha ricevuto da Cristo che è Amore?

Allo stesso tempo, si legava volontariamente a questa porzione del gregge di Cristo che detiene nei nostri cuori e nel disegno di Dio un posto di scelta: quella Chiesa del Silenzio, umiliata e dolorosa, ma il cui sacrificio, crediamo con tutta la fermezza della nostra fede, porterà frutti abbondanti per il bene di tutta la Chiesa di Cristo e per la salvezza di tutti gli uomini[13].

E questa è la testimonianza di Maritain:

Disponibile a tutte le chiamate che lo invitano al servizio delle anime, Mons. Ghika è sempre in viaggio: la mattina in Congo, a mezzogiorno a Buenos Aires, per il thè delle 5 a Tokyo, – che dico? Eccolo a Calcutta e poi a Melbourne. E sempre a Parigi col cuore. Questa sorprendente disponibilità è l'aspetto movente di una bontà senza confini. I lunghi capelli bianchi e il volto d'avorio di questo nipote dell'ultimo principe regnante di Moldavia, nutrito nelle lettere francesi, diventato sacerdote della Chiesa cattolica romana e in grado di commissionare ogni genere di opere pie, evocano in tutti i crocevia della carità l'immagine di un San Nicola di stile moderno resistente a tutte le intemperie, curioso di tutte le cose e informato di tutto, contento di passare per i poveri di Cristo al di sopra dei regolamenti e delle barriere dei sistemi e dell'egoismo degli uomini, duro con se stesso e ansioso di portare a ogni miseria un rimedio adeguato. Così la materia e l'esperienza non sono mancate per le sue riflessioni, dal momento che frequenta le

[13] Michel de Galzain, *Une âme de feu. Monseigneur Vladimir Ghika*, Beauchesne, Paris 1961, p. 5-6.

> grandi disgrazie e ascolta le piccole storie degli uni e degli altri. Qua e là, ciò che cerca di discernere è il punto segreto in cui Dio e l'anima si incontrano. Un'immaginazione straordinariamente vivace e precisa lo porta a orlare il suo pensiero con un contorno verbale minuzioso e singolare, e a rivestire a volte di una certa preziosità una spiritualità esigente ed elevata, una pietà sempre attenta[14].

Mi sembra che si possa presentare la sua figura secondo tre caratteristiche: come intellettuale e scrittore, come apostolo dei poveri e come guida spirituale.

La pienezza di vita cristiana, di generosità e di abnegazione per Dio, nella premura per il prossimo e per il mondo, l'aveva spinto fin da subito sul terreno di una precisa attività intellettuale. Iscritto alla Società letteraria *Junimea* (1863-1921), che pubblicava una rivista *Convorbiri literare* (Conversazioni letterarie), scrive diversi articoli di storia politica e culturale concernenti la Romania. Sulla *Revista catolica*, fondata a Bucarest nel 1912, scrive fin dai primi numeri articoli di storia romena basandosi sulle sue ricerche negli Archivi del Vaticano, i primi del genere in Romania.

Ma la sua attività principale è di ordine religioso. Nel 1910 sono pubblicate a Roma le *Meditazioni sull'Ora Santa*, meditazioni che aveva tenuto il Giovedì Santo del 1910 a Bucarest[15]. Si inserisce nel movimento della rinascita tomista, diventando amico di Maritain. Conosce il prof. Louis Massignon, che assiste negli esercizi spirituali dati dal p. Garrigou-Lagrange. Si avvertiva il bisogno come di ridare impulso e vivacità alla cristianità per il problema della scristianizzazione delle masse e si faceva notare per lo spirito orientale e sacerdotale con cui affrontava le questioni, sorprendendo i suoi amici di tradizione latina. La sua stessa figura colpiva, come testimonia Maritain: un s. Nicola in stile moderno, curioso di ogni cosa e informato su tutto. Veniva percepito come un uomo che cercava di dare una forma plastica alle ispirazioni del suo cuore, di una singolare dolcezza e vibrante di sensibilità e tenerezza. Prende parte alle discussioni sulla religione, sull'arte, perfino sulla politica. Fa ristampare le conferenze che aveva tenuto a Bucarest per le sue Dame di carità dal titolo *La visite des Pauvres*[16], dove la purezza dell'ideale della carità cristiana conquista gli animi. Riunisce in un volume *Pensées pour la suite des jours*, annotazioni brevi e potenti, luminose, assolutamente espressive della sua vita interiore[17]. Inizia con le Beatitudini e finisce con una serie di Benedizioni come canto di lode. Sono pensieri che fanno pensare su Dio, la grazia, la libertà, la gioia e il dolore,

---

[14] *Pensées pour la suite des jours*, Beauchesne, Paris 1962, p. 17-19.

[15] Nell'edizione di Parigi del 1961 : *Entretiens Spirituels*, Beauchesne, pag. 95-115.

[16] Beauchesne, Parigi 1923. In *Entretiens Spirituels*, Beauchesne, Parigi 1961, p. 117-191.

[17] La prima edizione è del 1923, a cui seguono altri pensieri pubblicati in riviste nel 1928 e nel 1930, poi ripresentate insieme nel 1936, fino ad arrivare alla seconda edizione con l'aggiunta di altri pensieri inediti e con la prefazione di Maritain nel 1962, per la casa editrice Beauchesne.

la bontà e la giustizia, l'amore, la preghiera e l'azione. Intuizioni che colgono nel segno e forniscono prospettive nuove nel giudicare ciò che ci riguarda e ciò che Dio ci dice.

Vladimir Ghika guarda anche al grande pubblico, a quanti sono in cammino e non vedono ancora, sono ancora confusi, incerti e dubitanti. Nel 1932, mosso da uno zelo apostolico infuocato, redige i suoi tre trattatelli: *La Présence de Dieu*, *La Liturgie du prochain*, *La Souffrance*[18]. Commentando sinteticamente questi scritti, Michel de Galzain spiega:

> Il punto di partenza è stato 'sacramentale e liturgico, personale e domestico, e alla portata di tutti'. Soprattutto sacramentale. In *La Liturgie du Prochain*, ad esempio, egli vede l'azione della carità come un'unica liturgia, compiuta da Cristo benefattore che si china sul Cristo sofferente: la presenza di Gesù nella miseria degli altri diventa 'una sorta di transustanziazione'. "Questo tipo di messa bianca, ognuno può celebrarla con una strana e silenziosa consacrazione sul modello dell'altra, con la stessa negazione delle apparenze che non sono Cristo e tuttavia lo celano". In *La Souffrance*, sviluppa lo stesso punto di vista: "C'è nel dolore – dice – qualcosa dell'essenza mistica del sacramento. È come un sacramento del nulla, il sacramento delle assenze reali, una specie di sacramento al contrario... Dio portato dal vuoto ...[19]

Partendo dalla verità che Dio è la sola realtà esistente, Vladimir Ghika sentiva intensamente la coscienza della presenza di Dio nel mondo, e irradiava questa presenza in tale misura che si poteva affermare di lui ciò che era stato detto di S. Giovanni Maria Vianney: "Ho visto Dio in un uomo". Sacerdote e missionario nell'anima, si domandava: "Qual è la risposta dell'uomo di fronte alla presenza divina? *Eccomi!* e *Si compia in me la tua parola!* Allo stesso modo in cui la parola di Dio indirizzata agli uomini è espressione di amore, perché Dio è amore, così anche la risposta dell'uomo a Dio deve essere una risposta di amore. Tale infatti fu la risposta del patriarca Abramo agli inizi della storia del popolo messianico; così rispose Mosè all'inizio della liberazione dalla schiavitù del popolo eletto; tale anche la risposta della Madre di Dio, la Vergine Maria, agli inizi della storia della redenzione". La risposta affettuosa all'amore di Dio è il segreto della spiritualità di Monsignor Vladimir Ghika[20], come veniva chiamato. Quello è il principio e la via da seguire nel compimento della redenzione individuale e collettiva. Amava ripetere che qualunque incontro che ci pone di fronte a un bisogno, ad una necessità, è un incontro provvidenziale, è Dio che ci si presenta. Quindi,

---

[18] In *Entretiens Spirituels*, Beauchesne, Parigi 1961, p. 5-94.

[19] Michel de Galzain, *Une âme de feu, Mgr Vladimir Ghika*, Beauchesne, Paris 1961, p. 118.

[20] Ne fa memoria anche un libro: Horia Cosmovici, *Monseniorul. Amintiri din viața lui Vladimir Ghika (perioada 1939-1954)* con l'aggiunta di *Appels de Dieu, 850 de gânduri inedite în limba franceză* di Mons. Ghika, Editura M. C. (Crater), Bucarest 1996.

esortava: “esci e incontra colui che ti evita. Dà a chi non ti chiede nulla. Ama colui che ti respinge”, tutte espressioni che sigillano le intuizioni del suo cuore. Come riferivo sopra con le parole di Michel de Galzain, Ghika spiegava il senso dell’incontro con il povero con il riferimento alla liturgia:

> Duplice e misteriosa liturgia; da un lato il povero che vede venirgli incontro il Cristo sotto l'aspetto del fratello pieno di carità, dall'altro lato il benefattore che vede nel povero che soccorre il Cristo sofferente[21].

Da questo punto di vista, Vladimir Ghika può essere considerato una specie di precursore dei movimenti del XX secolo, soprattutto di quelli sorti a seguito del Concilio Vaticano II (1962-1965). Nelle sue idee già si intravede l'apostolato dei laici avente come principio il sacerdozio regale di cui si parla nella prima lettera di Pietro[22], dono comune di tutti i battezzati.

Altra caratteristica imprescindibile della personalità di Mons. Ghika è data, sia nella sua vita che nel suo operare, dalla fusione armonica e complementare di due culture e di due sensibilità, quella orientale e quella occidentale, tenuto conto anche della possibilità per lui sacerdote di celebrare la Divina liturgia nei due riti, quello romano cattolico e quello bizantino[23].

Jean Daujat, uno dei suoi discepoli e biografi, giustamente lo denomina ‘Apostolo del XX secolo’, avendo dispiegato la sua straordinaria attività su tutti i meridiani, da Bucarest, dove ha dato vita all'opera delle Figlie della Carità e, insieme al Prof. Paulescu, al grande ospedale e sanatorio ‘San Vincenzo dei Paoli’, più tardi divenuto ‘Istituto di Endocrinologia Dr. C. I. Parhon’, fino a Roma, a Parigi, a Tokio, a Sidney, a Buenos Aires, in qualità di membro del direttivo dei Congressi eucaristici internazionali.

Scherzando Pio XI lo chiamava ‘il grande vagabondo apostolico’. Secondo l’immagine di un’altra sua biografa[24], ovunque ‘questa fiamma delle vetrate della Chiesa Romena’ diffondeva la luce particolare del cielo carpato-danubiano: una dedizione senza limiti, abbracciava tutto, riconciliava tutto. Sacerdote, confessore, direttore spirituale, conferenziere, uomo di scienza, diplomatico, ha svolto la sua attività in tutti gli ambienti; parlava ai regnanti, ai Capi di Stato, ai politici, ai filosofi, agli artisti, agli scrittori, ai teologi, occupandosi anche degli anarchici, occultisti, omosessuali e prostitute. Sempre presente e attivo, il principe Vladimir Ghika operava conversioni

---

[21] *Entretiens spirituels*: *La liturgie du pauvre*, p. 56.

[22] 1Pt 2,5.9;

[23] Tra i suoi scritti, troviamo anche una presentazione della Messa secondo il rito bizantino di San Giovanni Crisostomo, stampato a Lille nel 1924, per il Seminario di s. Basilio.

[24] Yvonne Estienne, *Une flame dans le vitrail. Souvenirs sur Mgr Ghika*, Editions du Chalet, 1963.

spettacolari, consolava le anime ferite, operava miracoli su tutti i continenti. Prima come laico, poi come prete, ha segnato attraverso le sue azioni di carità il periodo tra le due guerre mondiali. Fino a continuare nel carcere la sua missione apostolica come testimone del Signore Gesù con tutti i detenuti con cui veniva in contatto, guardie comprese. In carcere muore, sfinito dalle torture e dalle sofferenze, il 16 maggio del 1954.[25]

[25] Segnalo con gioia l'Esercitazione per il Baccalaureato nell'anno accademico 1999-2000, presso lo Studio Interdiocesano di Teologia di Alessandria, di Domicic Lucaci, *La liturgia del povero nella vita e nel pensiero di Mons. Vladimir Ghika*, che ho seguito personalmente. Il lavoro si avvale della testimonianza di Horia Cosmovici, compagno di carcere a Jilava, oggetto di una serie di pubblicazioni da parte del figlio Emanuel Cosmovici.